

IN ITALIA È DIFFICILE LEGGERE



FIRENZE — L'ingresso della biblioteca nazionale.

La biblioteca nazionale di Firenze

900 lettori al giorno a orario continuato

La situazione è ben diversa che a Roma: l'impegno della Provincia e del Comune le ha assicurato una notevole efficienza - Ma i mezzi a disposizione sono inadeguati e il personale è scarso: 60 impiegati per 33 km. di scaffalature, oltre 3 milioni e mezzo di opere, 85.000 testate di periodici

Dal nostro inviato

FIRENZE, 14.

Tre milioni e mezzo di opere, 85.000 testate di periodici di ogni genere e di tutte le parti del mondo, 33 chilometri di scaffalature, la stessa distanza, cioè, che intercorre tra Firenze e Pistoia, o tra Empoli e Firenze: ecco alcune cifre che possono dare un'idea, sia pure sommaria, della importanza e dell'imponenza della Biblioteca nazionale centrale.

A differenza di quel che accade a Roma, qui la massima istituzione bibliografica del nostro paese continua a funzionare. L'edificio che l'ospita, finito di costruire nel 1935, mostra ancora una rassicurante solidità. Le finestre sono ampie, le sale luminose, le grandi vetrate linde e splendide. Eppure anche la Nazionale centrale di Firenze comincia ad avere il fiato corto. La nuova ala, costruita sulla sinistra dell'edificio-madre e che si allunga verso Santa Croce, non ha risolto nessuno dei problemi che erano e continuano ad essere sul tappeto. È stata riempita di uffici, ma la ditta che ha finito di costruirlo circa un anno fa è fallita. Una serie di lavori non furono quindi condotti a termine come si deve; i termosifoni restarono colmi d'acqua, ad esempio, e lo scorso inverno parecchi locali rimasero allagati. Il rivestimento di granito sulla facciata, si sta distaccando ed è stato necessario elevare una staccionata per non mettere a repentaglio le teste degli ignari cittadini di passaggio.

Eppure la Nazionale Centrale è una delle poche biblioteche italiane a non rispettare l'orario ministeriale: da due anni a questa parte, infatti, i suoi battenti rimangono aperti dalle 9 alle 20 ininterrottamente, invece che dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 come stabilisce la circolare del Ministero della Pubblica Istruzione. La biblioteca è aperta anche la domenica mattina. Si tratta di un prolungamento di orario estremamente utile per gli studenti e gli studiosi — una media di 900 persone al giorno — che frequentano le sale dell'edificio di Piazza Cavallotti. Numerosi anche i lavoratori che ne profittano con entusiasmo e che hanno potuto realizzare solo grazie ai contributi che alla biblioteca vengono versati dal Comune (un milione di lire all'anno) e dalla Provincia (un altro milione). E anche grazie all'abnegazione e allo spirito di sacrificio del personale, che giornalmente si sottopone a severi turni di lavoro straordinario che la limita-

tezza dei fondi non permette di retribuire in maniera adeguata. Basti dire che un custode per un'ora di lavoro straordinario, secondo le tariffe ministeriali, percepisce appena 170 lire.

È proprio nella insufficienza del personale che vanno ricercate le maggiori difficoltà che la Biblioteca Nazionale Centrale si trova ad affrontare. La funzionalità dell'istituto, unico nel suo genere in Italia, è assicurata da 60 tra impiegati e appartenenti alle categorie ausiliarie. Troppo pochi, e troppo malpagati.

E si tratta di una delle carriere più irte di ostacoli che oggi esistano. A un bibliotecario, cioè a un impiegato il quale entri nella carriera direttiva del settore, viene richiesta anzitutto la laurea in legge o quella in lettere. Poi deve affrontare la prova degli esami di Stato per il concorso: e deve dimostrare una perfetta padronanza del greco, del latino, della paleografia greca e latina, di almeno due lingue straniere moderne e altro ancora. Se tutto va bene e vince, non appena in organico comincia a percepire uno stipendio base di circa 54.000 lire al mese. A questo vanno aggiunti gli assegni integrativi strappati nel 1962 e nel 1963, non pensionabili, non conteggiati nella tredicesima mensilità, inoperanti riguardo agli eventuali scatti di stipendio. Si giunge a sfiorare appena le 80.000 lire mensili. E ciò spiega perché all'ultimo concorso bandito nel 1962 e svolto nel 1963, su 60 posti disponibili nella carriera direttiva, si presentarono solo 14 candidati: i vincitori furono 7.

Un miliardo e mezzo per otto milioni di vaccinati

La spesa complessiva che il Ministero della Sanità ha sostenuto per la prima fase dell'operazione antipolio, ammonta a oltre un miliardo e mezzo di lire. Questa prima fase ha impegnato circa 15.000 sanitari che hanno somministrato 7 milioni 940.000 dosi di vaccino Sabin. La distribuzione regionale dei vaccinati nella prima fase è la seguente: Piemonte 553 mila; Liguria 232.000; Lombardia 1.110.000; Trentino-Alto Adige 175.000; Veneto 564.000; Friuli Venezia Giulia 164.000; Emilia Romagna 524.000; Marche 215.000; Toscana 503.000; Umbria 175.000; Lazio 740.000; Campania 550.000; Abruzzi e Molise 210.000; Puglia 605.000; Basilicata 129.000; Calabria 280 mila; Sicilia 840.000; Sardegna 360.000. Mancano i dati della Valle d'Aosta.

Michele Lalli

Non ce n'è uno che non sia d'accordo: studenti, professori, semplici lettori, editori, librai, professionisti, bibliotecari. Sorretti dalle statistiche o dall'esperienza personale affermano tutti, con significativa unità di vedute, che in Italia è difficile leggere. Leggere bene, naturalmente.

È difficile per chi viaggia (forse un po' meno da qualche anno per la diffusione delle «tascaibili»), è difficile per chi studia, è difficile, infine, per chi taglia i minuti da una giornata di intenso lavoro.

La difficoltà non consiste nel reperimento delle opere — letteratura o testi specializzati — che la produzione italiana è anzi consistente e aggiornata e le case editrici (pochissime tuttavia a livello industriale) numerose ed attive. La difficoltà è nel prezzo: nella possibilità di sottrarre al bilancio personale una fetta di danaro capace di assicurare un rifornimento costante e sufficiente della biblioteca familiare. E, quindi, nella conseguente impossibilità di estendere il mercato del libro ad una zona vasta, sempre più estesa, che raggiunge capillarmente non soltanto chi è già predisposto all'impegno culturale della lettura, ma anche chi

per una somma di motivi — se ne tiene ancora lontano (e sono i più, degnamente). In questo paragrafo toccherò la produzione pubblica (dello Stato, degli Enti Locali e degli organismi popolari) di portare avanti una politica del libro. Quando, per fare il primo passo, centri pubblici forniti e moderni: e non soltanto per la qualità e la quantità dei volumi sistemati negli scaffali, bensì per le iniziative che possano maturare intorno, sollecitando dai lettori un impegno ed un interesse capace di sostenere e portare avanti la politica del libro.

Ma qui, appunto, è la seconda difficoltà nella quale urta l'Italia che legge: non è quella che non si è mai avvicinata alla lettura. In tutta la Repubblica, oggi, esistono soltanto 35 biblioteche governative ed una, quella romana, seconda per importanza, è stata chiusa in questi giorni al grande pubblico. (35: ma si fa per dire; di queste, ben dieci, piccole e specializzate, sono a Roma).

Poi, per i circa ottomila comuni italiani, esistono poco più di trecentocinquanta biblioteche tra comunali e provinciali. E, anche qui, il numero dice poco. Basti dire che Campania e Ca-

labria messe assieme ne contano soltanto una ventina, che tra Lazio ed Umbria fanno poco più di trenta, che la Sardegna ne ha nove, mentre il grosso — un centinaio — è concentrato tra le Soprintendenze di Modena, Bologna, Firenze.

E non basta ancora. Mentre le organizzazioni private, quelle democratiche soprattutto, fanno uno sforzo di diffusione oltreché di raccolta, le biblioteche governative e degli enti locali restano immobili. Soffocate non dalla mancanza di volontà, ma dalla carenza di fondi, dalla burocrazia, da una ormai centenaria diffidenza e scetticismo. Il rapporto tra la biblioteca e il pubblico non va al di là di un logoro tran-tran quotidiano, senza passione.

Non mancano le eccezioni, naturalmente. E sono queste, quelle democratiche soprattutto, fanno uno sforzo di diffusione oltreché di raccolta, le biblioteche governative e degli enti locali restano immobili. Soffocate non dalla mancanza di volontà, ma dalla carenza di fondi, dalla burocrazia, da una ormai centenaria diffidenza e scetticismo. Il rapporto tra la biblioteca e il pubblico non va al di là di un logoro tran-tran quotidiano, senza passione.

Dario Natoli

Il filosofo e la politica

I saggi di J. P. Sartre presentati a Roma

Interventi di Mario Alicata, Enzo Paci e Giancarlo Vigorelli



Un momento del dibattito: alla presidenza Vigorelli, Paci, il direttore della casa editrice «Editori Riuniti» e il compagno Mario Alicata.

Nel pomeriggio di ieri, alla libreria Einaudi di Via Veneto, a Roma, Mario Alicata, Enzo Paci, Giancarlo Vigorelli e Corrado De Vita (presidente) hanno presentato al pubblico il volume di scritti di Jean Paul Sartre *Il filosofo e la politica* pubblicato nei giorni scorsi dagli Editori Riuniti.

Punti focali del dibattito sono stati gli argomenti che Mario Alicata ha posto al centro della sua prefazione al volume: il dibattito interno del movimento rivoluzionario e il rapporto tra Sartre filosofo e Sartre politico. Al di là di quanto possa esservi di non esatto e anche di sgradevole in alcuni giudizi sartriani, resta il fatto, ha ripetuto Alicata, che i comunisti, gli operai, i lavoratori e quanti si sentono vicini al Partito comunista devono riflettere sugli altri e su se stessi. Il dogmatismo e la pigrizia della mente riceveranno un colpo formidabile quando il marxismo sarà di nuovo adoperato con spirito scientifico e critico: quello spirito scientifico e critico che è proprio della dottrina dei marxisti. Gli scritti di Sartre inclusi nel volume pubblicato dagli Editori Riuniti sono caratterizzati da un giudizio che nasce dall'interno dello stesso movimento rivoluzionario. È vero — ha scritto Alicata nella prefazione — che tali riflessioni non scaturiscono da un militante comunista, ma (...) da un «compagno di strada». Ma, appunto, una delle leve sulle quali bisogna poggiare per sviluppare oggi in modo creativo il marxismo e sbarazzarlo di ogni tendenza alla cristallizzazione dogmatica, è quella di far funzionare in modo corretto il rapporto fra noi comunisti e quanti, pur non militando nel partito e non essendo

pervenuti ad una concezione marxista del mondo almeno quale noi intendiamo, appartengono al movimento rivoluzionario e considerano il marxismo come il punto di riferimento essenziale di ogni indagine teorica del nostro tempo.

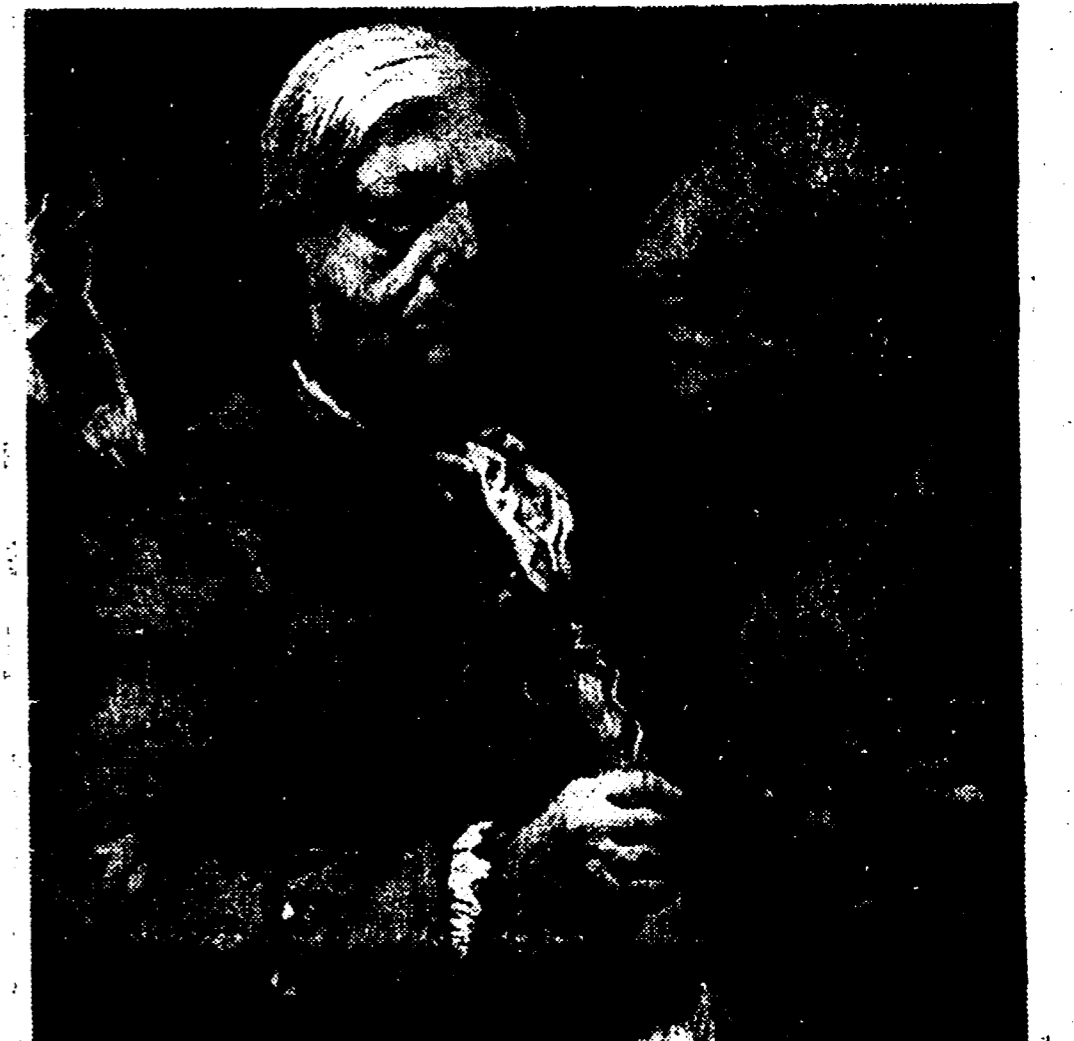
Gli errori di analisi e di posizione, riscontrabili anche nei suoi giudizi sulla esatta origine e natura del gollismo e su certe caratteristiche del movimento di liberazione algerino, non sminuiscono l'impegno del filosofo sui temi della politica. Un impegno, come poi ha sottolineato Enzo Paci, che si vale di un metodo d'indagine sottile e coerente (può accadere, se mai, che l'amore della dialettica, ha soggiunto, gli prenda la mano). La sua unità di metodo è riscontrabile, dell' resto, negli stessi scritti di cui si compone questo volume, nonostante la diversità di tempi, d'occasione e di tematica.

Il tema sartriano della unità dialettica della cultura riproposto da Paci (la dove non c'è guerra delle idee, la cultura si militarizza) è stato ripreso da Giancarlo Vigorelli che, sottolineando la necessità di mantenere aperto il dibattito, ha riconosciuto come una prova di coraggiosa intelligenza al livello dei rapporti culturali, da parte dei comunisti italiani, l'aver pubblicato questi scritti sartriani. Rifacendosi quindi alla sua personale conoscenza dell'uomo e del politico, Vigorelli ha posto l'accento sull'engagement di Sartre, che è una verifica giorno per giorno delle proprie idee, perché non si allarghino le scissure fra arte e realtà e perché la cultura mantenga quella sua unità dialettica della quale Paci aveva parlato in precedenza.

Strepitoso successo!

I PROMESSI SPOSI

ILLUSTRATI A COLORI DA



DALL'AUTORITRATTO DI GIORGIO DE CHIRICO

GIORGIO DE CHIRICO

su TEMPO

il secondo inserto. Prenotate alla vostra edicola il primo inserto se non siete riusciti ad averlo

Acquistando TEMPO avrete gratis il più bel libro del secolo

Aldo Palazzi editore